

**RASSEGNA STAMPA
INTERNAZIONALE**

1- 15 Agosto 2019

THE GUARDIAN

'I'm a victim of slavery but I'm just seen as an immigration problem'

Nancy Esiovwa afferma che i cinque anni trascorsi dalla sua fuga dalla schiavitù sono stati traumatici quanto la sua prigionia. Ora sta combattendo il Ministero degli Interni in tribunale

01 Agosto 2019

Dieci anni fa, quando veniva trattenuta come schiava in una casa di famiglia nel Bedfordshire, era picchiata e lavorava senza stipendio, l'unica cosa che tratteneva Nancy Esiovwa a non cedere alla disperazione era la convinzione che un giorno sarebbe stata libera. Adesso lo è. Ma la sua vita da quando ha ottenuto la libertà è stata, dice, traumatica e disperata come la sua esperienza nelle mani dei suoi trafficanti.

Poco dopo essere stata identificata dal Ministero degli Interni come vittima di moderna schiavitù nel 2014, Esiovwa è rimasta senza alcun tipo di supporto. È finita per strada, senza tetto e indigente, affrontando violenza e aggressioni. Il Ministero degli Interni ha respinto la sua domanda di asilo e ha rifiutato di concedere il permesso di soggiorno. Ora vive nella paura quotidiana di dover affrontare la detenzione per immigrazione o di essere rimandata in Nigeria, lo stesso paese in cui sono tornati i suoi trafficanti, che hanno minacciato di ucciderla.

La sua storia non è unica. Il Ministero degli Interni è stato sottoposto a crescenti pressioni per migliorare il trattamento delle vittime della schiavitù. Le agenzie di prima linea affermano che le persone vengono abbandonate a migliaia da un sistema che dovrebbe proteggerle e sostenerle.

Esiovwa ha deciso di reagire. Sta portando il Ministero degli Interni in tribunale per la sua decisione di negare il permesso di soggiorno, sostenendo che non ha rispettato l'obbligo legale di considerare il suo stato di traffico e il diritto di accedere a servizi di consulenza e salute mentale in corso. Il caso segue una sentenza storica del 2018 che ha costretto il governo ad abbassare la soglia per consentire alle

vittime della tratta di rimanere; attualmente, solo il 12% delle vittime che si candidano ottiene una decisione positiva.

"Non credo che il mio stato di tratta, o la mia urgente necessità di ottenere supporto per la salute mentale per riprendermi da ciò che ho passato, sia per mano dei miei trafficanti che per mano del Ministero degli Interni, siano stati considerati," lei dice.

"Tutti pensano che quando fuggi dalla schiavitù sia un lieto fine, ma non è vero. Anche se il governo ha accettato che sono stata vittima della schiavitù, mi hanno appena visto come un problema di immigrazione di cui vogliono sbarazzarsi".

In caso di esito positivo, la sua revisione giudiziaria potrebbe spianare la strada agli altri per costringere il Ministero degli Interni a riconsiderare i loro casi.

L'isolamento che ha vissuto Esiovwa l'ha portata anche a lanciare una rete di sopravvissuti alla schiavitù moderna nel West Yorkshire, dove ora ha sede. "Per anni non sono riuscita a trovare nessuno che mi potesse aiutare", afferma. "Quindi ho pensato che noi sopravvissuti dobbiamo iniziare ad aiutarci a vicenda."

Il suo è il primo capitolo locale di un rivoluzionario programma nazionale Alleanza dei Sopravvissuti, finanziato e supportato dal Rights Lab, un dipartimento che ricerca sulla schiavitù moderna dell'Università di Nottingham. L'alleanza del West Yorkshire, che ora conta 53 membri, ha dato forza a Esiovwa.

"In una situazione di tratta sei isolato e tutta la tua autostima viene distrutta. Eppure, in quel primo incontro, mi sono seduto in una stanza con altri sopravvissuti che avevano tutti gli stessi problemi e sentivo di aver trovato una comunità e che possiamo fare di più insieme di quanto possiamo separatamente", dice.

Oltre a fornire supporto, il gruppo ha iniziato una campagna per i sopravvissuti affinché possano dare voce alla definizione della politica del governo su come proteggere le vittime della schiavitù. È stato il suo lavoro con l'alleanza, dice Esiovwa, a darle il coraggio di lanciare la sua sfida legale.

"Stiamo entrando in una lacuna che enti di beneficenza e agenzie governative non stanno colmando, perché sappiamo di cosa abbiamo bisogno meglio di loro", afferma. "Ora ci sono un sacco di organizzazioni benefiche e organizzazioni che affermano di essere lì per aiutare i sopravvissuti, ma nessuno dei membri della rete ha sentito di essere stato ascoltato o supportato."

Minh Dang, coordinatore dell'Alleanza dei Sopravvissuti, afferma: "Troppo spesso i sopravvissuti scoprono di essere utilizzati come casi studio o dai media in nome della sensibilizzazione, ma le loro esperienze e opinioni devono essere al centro di qualsiasi politica creata rispondere ai loro bisogni. "

Il governo si è impegnato a riformare il meccanismo nazionale di rinvio (NRM), il quadro per identificare e assistere le vittime. Tuttavia, i sostenitori della campagna sostengono che la mancanza di sostegno significa che migliaia di persone sono costrette alla miseria o ri-vittimizzate. All'inizio di questo mese, una sfida legale ha costretto il Ministero degli Interni a concordare di estendere indefinitamente il supporto oltre i 45 giorni previsti dalla legge che attualmente offre alle moderne vittime della schiavitù.

Esiovwa afferma che la sua esperienza sul NRM è stata "puro inferno". Afferma di essere stata messa in un alloggio non sicuro, un'esperienza che ha portato a conseguenze a lungo termine sulla salute mentale e molteplici tentativi di suicidio.

"Mi è stato detto che stavo andando in una casa sicura, ma invece sono stata inserita in un B&B. Gli uomini che stavano lì pensavano che io e altre donne trafficate fossimo prostitute e siamo stati costantemente molestati e proposti ", afferma. "Nessuno ha spiegato quali fossero le mie opzioni o mi ha trattato con dignità."

Esiovwa afferma che se non riesce a ottenere un permesso di soggiorno, non ha idea di cosa farà.

"La mia salute mentale è peggiorata e ho molta paura di essere rimandata in Nigeria, dove i miei trafficanti mi stanno aspettando", afferma. "Ma rivotglio la mia vita. Voglio fare del bene a me stesso e agli altri che hanno vissuto le stesse esperienze. Devo credere che la mia vita possa migliorare, e questa è la mia ultima possibilità. "

[Link:](#)

<https://www.theguardian.com/global-development/2019/aug/01/victim-of-slavery-immigration-problem-home-office>

LE FIGARO

Europol: 70 arrestations dans le cadre d'une opération contre le trafic d'enfants

Les polices européennes ont arrêté 70 personnes lors d'une vaste opération contre le trafic d'enfants menée dans plusieurs pays d'Europe, qui a permis d'identifier 53 mineurs comme victimes potentielles, a annoncé ce vendredi Europol.

9 Agosto 2019

Le polizie europee hanno arrestato 70 persone nel corso di una vasta operazione contro il traffico di bambini condotto in vari Paesi d'Europa, che ha consentito di identificare 53 minori come potenziali vittime, ha annunciato venerdì l'Europol.

L'agenzia europea di cooperazione tra le polizie «ha sostenuto un'operazione paneuropea contro il traffico di minori ai fini dello sfruttamento sessuale, di accattonaggio forzato e di sfruttamento lavorativo», ha indicato Europol in un comunicato. L'operazione ha portato all'arresto di 34 persone per «tratta di esseri umani» e di altre 36 per reati di «furto, diffusione di contenuti di sfruttamento sessuale su minori e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina». Nel corso delle indagini condotte in giugno in 18 Paesi dell'Unione Europea, 206 vittime potenziali sono state identificate, di cui 53 minori, ha precisato l'Europol.

Più di 127.000 persone, 63.800 veicoli e 1.100 luoghi sono stati controllati, ha aggiunto l'agenzia. Le polizie si sono concentrate in particolare su proprietà private, esercizi commerciali, hotel, garage, aeroporti e posti di frontiera. Diretta dal Regno Unito, l'operazione ha coinvolto le autorità di polizia di 16 Paesi Membri dell'UE, tra cui la Germania, il Belgio e la Spagna.

Link:

<http://www.lefigaro.fr/flash-actu/europol-70-arrestations-dans-le-cadre-d-une-operation-contre-le-traffic-d-enfants-20190809>

THE GUARDIAN

Outrage in Pakistan over abuse of child domestic workers

Despite shocking reports of assault and a social media outcry, there is little sign of stricter laws to protect children

13 Agosto 2019

Indignazione in Pakistan per l'abuso di minori impiegati nel lavoro domestico

Nonostante le scioccanti notizie delle aggressioni e le proteste dei media, ci sono piccoli segnali di inasprimento delle leggi in tutela dei minori

Ogni notte, dopo un turno di 12 ore di lavoro domestico, Neelum, 11 e Pari, 13, lasciano la dimora da un milione di dollari del loro datore di lavoro, con i suoi prati ben curati, nel luccicante quartiere di Karachi e tornano ai loro alloggi per servitori. Lì dormono su materassi sottili e infestati da termiti, denutriti a causa di una dieta di avanzi.

Dietro le luccicanti porte a vetri del quartiere più ricco del paese, migliaia di bambini lavorano come camerieri e domestici. In tutto il Pakistan, circa 264.000 bambini sono impiegati in tali lavori e gli abusi da parte dei datori di lavoro sono all'ordine del giorno. A gennaio, la cameriera sedicenne Uzma Bibi è stata presumibilmente torturata e assassinata dal suo datore di lavoro, a Lahore, per essersi servita un piccolo pezzo di carne. Dopo che i tweet sul suo caso sono diventati virali sotto l'hashtag #justiceforUzma, tre persone, incluso il suo datore di lavoro, sono state arrestate e ora sono in detenzione in attesa di processo.

Vi furono analoghe proteste sui social media nel 2018 per le immagini delle contusioni al viso e alle mani di Tayyaba, di anni 10. La bambina aveva lavorato come domestica per un giudice e sua moglie. Alla coppia è stata ritirata l'accusa di aggressione ma fu condannata per aver trascurato e ferito la bambina e venne condannata ad un anno di prigione.

Tuttavia, nonostante questa crescente ondata di indignazione pubblica, gli attivisti affermano che il problema si sta intensificando. "La situazione in realtà sta peggiorando", afferma Ume Laila, direttore esecutivo del gruppo per i diritti dei diritti umani HomeNet Pakistan. "I bambini sono assunti senza protezione e, a meno che non

esista un quadro giuridico olistico per la protezione dei lavoratori domestici, la situazione non migliorerà. Sono necessarie consapevolezza e azioni pratiche. "

"Nessuno sfogo sui social su una questione di questo tipo si traduce in risultati positivi, di vasta portata in Pakistan", afferma l'attivista per i diritti dei bambini Fazela Gulrez. "Il massimo che succede è una legge approvata con molto clamore, che appare giusta nei rapporti di stato presentati nelle Nazioni Unite o in altre piattaforme, ma non cambia nulla sul campo. La reazione immediata potrebbe essere intensa ma rimanere temporanea. Quindi, in realtà, nulla è cambiato. "

L'ostacolo maggiore è che il lavoro minorile è comune in Pakistan. Ma le leggi più severe sulla protezione dei minori non sono nell'interesse coloro che assumono i minori come loro servitori. "Non sono solo i più ricchi e potenti che impiegano i bambini come lavoratori domestici ", afferma Gulrez. "Sono generalmente impiegati da chiunque può permettersi di impiegarli. Molte persone preferiscono i giovani lavoratori, perché sono più facili da controllare e sfruttare. E i genitori poveri sono sempre pronti a offrire ai propri figli un lavoro perché promette almeno due pasti e un tetto. Non importa nient'altro."

La legge sui lavoratori domestici, approvato quest'anno, contrasta maggiormente il lavoro minorile. Eppure non ci sono leggi simili in altre province, e gli attivisti dicono che se le leggi migliorano la responsabilità dei datori di lavoro, i bambini continueranno ad essere sfruttati.

La storia di Humaira è un tipico abuso che può accadere a porte chiuse. Era una bambina quando iniziò il lavoro domestico e ora è ventenne, racconta di essere stata bruciata dai suoi padroni e poi nascosta in modo che nessuno lo sapesse. "Avevo 10 anni ed ero gravemente malnutrita. Riuscivo a malapena a sollevare i bambini, i quali abusavano regolarmente di me- a volte verbalmente, altre volte fisicamente."

Racconta che i genitori incoraggiavano il comportamento "giocoso" dei loro figli. "Una volta, mentre giocavo con i bambini, mi fu lanciata acqua bollente bruciando tutta la parte superiore del corpo. Non riuscivo nemmeno a camminare correttamente. I miei datori di lavoro furono presi dal panico ma si rifiutarono di portarmi in ospedale. Sono stata nascosta per giorni e non mi è stato permesso di parlare con nessuno. "Alla fine Humaira fu salvata da un vicino che le offrì assistenza medica e grazie al quale si riunì con la sua famiglia.

Nonostante i rischi ben documentati, l'estrema povertà significa che i genitori possono ancora essere tentati a mandare via i figli. Vengono invogliati dai benefici finanziari, spesso vengono offerte assicurazioni false su come verranno trattati i bambini mentre saranno lontani da casa.

"Con le case piene di povertà e più bocche da sfamare rispetto al cibo a disposizione, la mia paura è che i genitori siano desiderosi di mandare i propri figli a lavorare nelle case, anche a bassi salari e nonostante l'abuso che potrebbero subire per mano di datori di lavoro ", afferma Gulrez. In molti casi, dice, l'alternativa sarebbe quella di lasciare i bambini nelle strade ad elemosinare salari giornalieri, a rischio di soccombere alla tossicodipendenza e di essere attirati da bande criminali.

RASSEGNA STAMPA INTERNAZIONALE A CURA DEL NUMERO VERDE CONTRO LA TRATTA E IL GRAVE SFRUTTAMENTO 1-15/09/2019



Senza un'adeguata protezione, in caso di abuso, il dissenso viene spesso messo a tacere pagando il silenzio dei genitori. Questo è successo nel caso di Bano, una ragazza di 13 anni che lavora nella città di Bahria a Rahim Yar Khan. Fu gettata da una finestra dal suo datore di lavoro e la sua spina dorsale fu irreparabilmente danneggiata, causando la sua morte sei mesi dopo. Invece di proseguire la questione in tribunale, suo padre accettò un accordo con il datore di lavoro del valore di 300.000 rupie pakistane (£ 1.490).

Gli attivisti non hanno speranza che il cambiamento arrivi presto. Neelum di undici anni è rassegnata al suo destino. "C'è stato un tempo in cui avrei sognato ... Sarò io a cambiare la nostra vita, potrei diventare un pilota? Certo, ho seguito le orme di mia madre e sono diventata una cameriera. Mi ha cambiata per sempre - quando mi guardo allo specchio, non riesco a vedere la stessa persona. "

[Link:](#)

<https://www.theguardian.com/global-development/2019/aug/13/trauma-child-domestic-workers-pakistan>

THE GUARDIAN

Bosses force female workers making jeans for Levis and Wrangler into sex

Women at factories in Lesotho owned by Taiwanese firm say jobs and promotions in jeopardy if they refuse advances, claims report

15 Agosto 2019

Le donne nelle fabbriche del Lesotho di proprietà della società taiwanese dicono lavori e promozioni in pericolo se rifiutano le avances, denuncia

Le donne che producono jeans per marchi americani, tra cui Levi Strauss, Wrangler e Lee, sono state costrette a fare sesso con i loro manager per mantenere il loro lavoro o ottenere una promozione, un'indagine, su molestie sessuali e coercizione presso le fabbriche di abbigliamento in Lesotho, ha fatto emergere questo.

I marchi hanno risposto alle accuse diffuse dal Consorzio per i diritti dei lavoratori, con sede negli Stati Uniti, firmando accordi vincolanti con i gruppi per i diritti dei lavoratori e delle donne al fine di eliminare la violenza di genere per più di 10,000 lavoratori in cinque fabbriche di proprietà della società taiwanese Nien Hsing, uno dei principali datori di lavoro del paese sudafricano.

Un'indagine durata 2 anni, da parte del WRC, sulle operazioni di Nien Hsing, pubblicata il Giovedì, ha rilevato che i dirigenti e I supervisori regolarmente costringevano le lavoratrici nelle relazioni sessuali promettendo promozioni o contratti a tempo pieno. L'indagine ha inoltre rilevato che la direzione non ha adottato provvedimenti disciplinari contro i trasgressori e che il diritto dei lavoratori al sindacato è stato soppresso, impedendo loro di sollevare collettivamente le loro preoccupazioni.

Gli abusi hanno violato i diritti dei lavoratori ai sensi del diritto del lavoro del Lesotho, delle norme internazionali e dei codici di condotta dei marchi di approvvigionamento dalle fabbriche.

Le molestie sessuali da parte di dirigenti e supervisori sono state così diffuse che anche gli altri colleghi di sesso maschile hanno iniziato a comportarsi in modo abusivo, questo è emerso dalle interviste effettuate fuori sede con 140 lavoratrici, in varie indagini, di tre fabbriche di Nien Hsing, dove le donne si occupano di cucito, controllo qualità, taglio, lavaggio e imballaggio.

Tutte le donne del mio dipartimento sono andate a letto con il supervisore. “Per le donne, si tratta di sopravvivenza e nient'altro ... Se si dice di no, non si ottiene il lavoro, o il contratto non sarà rinnovato.”

Un'altra ha sostenuto che non è stata intrapresa alcuna azione contro il suo supervisore, nonostante una denuncia al capo del personale circa il contatto inappropriato: “Hanno detto che avrebbero risolto il problema. Nessuna azione è stata intrapresa. Poi ho solo lasciato correre perché non hanno fatto nulla al riguardo.”

Il report include accuse contro dirigenti provenienti dall'estero. Un'operaia ha sostenuto che “i dirigenti stranieri schiaffeggiano i glutei delle donne e toccano i loro seni”, aggiungendo: “Una volta, abbiamo sorpreso un dirigente [uno straniero] fare sesso con una donna ... lavoratrice nella fabbrica. Le donne in queste relazioni vengono promosse facilmente e ottengono un sacco di bonus.”

La WRC sostiene inoltre che i supervisori, i quali sono stati trovati coinvolti in molestie sessuali, corruzione o altre forme di cattiva condotta, sono stati generalmente trasferiti tra i dipartimenti, piuttosto che essere disciplinati.

In particolare, gli abusi non sono stati rilevati dai codici di condotta o dai programmi di monitoraggio volontari delle fabbriche, in quanto i dirigenti esercitano pressioni sui dipendenti "mentendo" ai revisori, afferma il rapporto. "Ci viene richiesto di mentire per conto dell'azienda", ha affermato un lavoratore. "Le persone che acquistano il prodotto dell'azienda erano sul posto, ed eravamo minacciati che se qualcuno avesse detto la verità su ciò che realmente accadeva, ciò avrebbe potuto mettere a repentaglio il loro lavoro."

Il vicepresidente con delega alla sostenibilità di Levi Strauss & Co, Michael Kober, ha detto a The Guardian che la società si è rifornita dalle strutture di Lesotho negli ultimi 10 anni e che non appena hanno ricevuto i risultati della WRC: “Abbiamo richiesto a Nien Hsing di agire immediatamente per far

fronte alle accuse, incluso apportare modifiche al personale e alla gestione presso le strutture indicate nella relazione ”.

Il vicepresidente Scott Deitz di Kontoor Brands, proprietario di Wrangler e Lee, ha riferito al The Guardian che la società era "profondamente, profondamente preoccupata" dalle accuse, aggiungendo: "Non era questo il modo in cui volevamo conoscere questi problemi. Volevamo conoscerli attraverso i controlli condotti. "

Piuttosto di suggerire che i marchi interrompano il contratti con Nien Hsing, WRC ha chiesto loro di utilizzare i loro rapporti commerciali per sfruttare il fornitore per cambiare le sue pratiche, ha affermato la direttrice del programma senior WRC Rola Abimourched.

"Le procedure di reclamo interne chiedono ai lavoratori di fidarsi della stessa direzione responsabile degli abusi e ignorare lo squilibrio di potere tra i lavoratori e i loro supervisori, che possono essere responsabili di abusi", ha spiegato Abimourched.

“Nonostante l'esistenza dei controlli del personale finalizzati a combattere la violenza di genere, i lavoratori nella parte inferiore delle catene di distribuzione rimangono vulnerabili agli abusi. Questi accordi vincolanti presentano un approccio fondamentalmente diverso, più reattivo."

Gli accordi includono la creazione di un organo di controllo indipendente con il potere di indagare sulle denunce di molestie sessuali e smascherare direttori violenti. Il corpo ha anche il potere di costringere le fabbriche a disciplinare i trasgressori, incluso il licenziamento ove giustificato. Il presidente Richard Chen di Nien Hsing, che opera anche in Messico, Taiwan e Vietnam, ha affermato che gli accordi "gioveranno e proteggeranno le persone e le donne in particolare", aggiungendo: "Ci impegniamo a garantire un luogo di lavoro sicuro per tutti i lavoratori del nostro fabbriche, quindi ci impegnamo pienamente ad attuare questo accordo immediatamente, in modo completo e con successo misurabile. "

In una dichiarazione congiunta, Levi Strauss & Co e Kontoor Brands hanno dichiarato: "Siamo impegnati a lavorare per proteggere i diritti dei lavoratori e promuovere il benessere nelle fabbriche di fornitori di terze parti, in modo che tutti i lavoratori di queste strutture, in particolare le lavoratrici, si sentano al sicuro, valorizzato e potenziato.

"Riteniamo che questo poliedrico programma possa creare cambiamenti duraturi e migliori ambienti di lavoro in queste fabbriche, con un impatto positivo significativo sull'intera forza lavoro".

**RASSEGNA STAMPA INTERNAZIONALE A CURA
DEL NUMERO VERDE CONTRO LA TRATTA
E IL GRAVE SFRUTTAMENTO 1-15/09/2019**



Il Lesotho è in crescita nel settore tessile e dell'abbigliamento globale, producendo 26 milioni di paia di jeans ogni anno e impiegando circa 38.000 persone. Circa l'85% di tutte le esportazioni vanno negli Stati Uniti, dove gli acquirenti includono Gap, Reebok, Walmart e Calvin Klein Jeanswear, secondo i dati ufficiali.

Abimourched ha affermato che gli accordi di fabbrica probabilmente avranno un impatto oltre il luogo di lavoro.

"Prevediamo che ciò avrà un impatto enorme sulla vita delle lavoratrici le quali non avranno più paura di andare al lavoro", ha affermato.

"Ci aspettiamo anche che, a causa delle dimensioni dell'azienda e del coinvolgimento nella progettazione del programma delle principali organizzazioni per i diritti delle donne, il successo del programma potrebbe avere un impatto sul settore dell'abbigliamento e sulla società Lesotho". Kontoor, le cui materie prime che provengono da fornitori di 20 paesi diversi, prevede di "imparare da questo progetto pilota nella Lesotho per attuare cambiamenti in altre strutture [della catena di distribuzione] in tutto il mondo", ha affermato Deitz.

Link:

<https://www.theguardian.com/global-development/2019/aug/15/bosses-force-female-workers-making-jeans-for-levis-and-wrangler-into-sex-report-claims>

**RASSEGNA STAMPA INTERNAZIONALE A CURA
DEL NUMERO VERDE CONTRO LA TRATTA
E IL GRAVE SFRUTTAMENTO 1-15/09/2019**

